

Appunti di viaggio da una città freneticamente in corsa verso i sogni dell'Ovest
Tra pornografia, Adidas e macerie di comunismo

Budapest, oh cara... Voglia di dimenticare



La copertina a «doppio senso» della rivista Hungria. Nell'immagine a sinistra la facciata del Parlamento di Budapest



La città è pulitissima, ordinatissima, bella e meticolosa. Nei cassetti delle camere del grande albergo Duna International (dove ebbe origine la vita artistica di Ilona Staller) una Bibbia rilegata in tela blu e un corredo di videocassette pornografiche. E anche l'offerta serale di un «sex business» da

100 dollari a prestazione. I ragazzi fanno la coda davanti al negozio di Adidas originali e affollano i tavolini di McDonald's. Mentre parole come «sinistra» e «Corso della Repubblica popolare» sono decisamente fuori moda. Ma prima c'erano i soldi e non c'era la roba, ora accade il contrario.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA R. CALDERONI

BUDAPEST. Budapest splendida nella notte, il Ponte delle Catene è un filo di luce sospeso sul Danubio, il Palazzo Reale brilla soffuso d'oro, sormontato dalla cupola dai bagliori azzurri. Sul lungofiume ragazzi si baciano. Limousine e giovani portieri in mantellina e tuba sostano ossequiosi davanti alle porte girevoli degli hotel da 180 dollari la notte. Tavoli liberty davanti al Duna International, il grande albergo che vide gli albori di Ilona Staller, prima dello spettacolare approdo in terra italiana. La capitale ungherese è pulitissima, ordinatissima, bella e meticolosa, le cassette della posta d'epoca verniciate di rosso. Teppistelli avvicinano in continuazione il turista occidentale, mostrando furtivamente rotoli di fiorini bluastri: sono gli imbroglioncelli del cambio nero, fiorentissimo. Circolano anche figure che propongono addirittura vacanze «tutte in nero», un affarone.

L'albergo è centralissimo, proprio di fronte al Ponte delle Catene: funzionale, confortevole, ben gestito, porta impressi evidenti segni del buon capitale austriaco di cui è creatura per metà. Abat-jour e bonbon della

buona notte, sovrabbondanza di personale, ovviamente in divisa, ottimo grill, non manca la fitness, il night, la fontanella che fa primavera, la cafeteria viennese. Nel cassetto, il cliente trova una Bibbia rilegata di tela blu, ma ha anche in dotazione un corredo di videocassette porno. Sul versante erotico, però, sempre il cliente può usufruire anche di un ben organizzato giro di giovani e attraenti squillo. A una certa ora bussano discretamente alla porta della camera. «Sex business?». Il costo è di 100 dollari a prestazione, «più 250 fiorini per la reception».

Vaci Ute è un'isola pedonale, con bei negozi e ambulanti in fila lungo i marciapiedi: vengono chiaramente dalla campagna e vendono piatti colorati, gilet ricamati, pizzi, tovaglie, tappeti. Davanti a loro una vetrina di lusso, bianco e oro, stile Gucci: vende gioielli di classe, un cartellino avverte perentoriamente che «in questo negozio i prezzi sono in franchi svizzeri». Molta folla soprattutto nei negozi di abbigliamento e specialità gastronomiche, ma una fila lunghissima è davanti a una vetrina sul lato sinistro. In gran parte adolescenti,

aspettano pazientemente ore e ore di entrare nel nuovo santuario: cioè il negozio che vende Adidas originali. Li fanno entrare a scaglioni regolamentati, religiosamente, come da noi agli Uffici sotto Ferragosto. Piuttosto indescrivibile anche da Mc Donald's. Il vicino.

La hostess Ibousz, al collo il foulard di seta arancione della compagnia, dice al microfono, nel corso del suo speech professionale, che «ora si sente in giro il profumo della libertà», proprio così. E dice anche: «Ci ritroviamo con una economia rovinata e con l'inflazione che galoppa spaventosamente». Politicamente lei si definisce, non senza orgoglio, «di centro-destra», perché, dopo 40 anni di regime comunista - aggiunge - la sinistra non piace più, nemmeno come parola. Sussulta, sgradatamente sorpresa, a sentirsi chiedere l'indirizzo del Psu, ex Posu; comunque lei non lo sa. E quasi nessuno lo intomo lo sa. Dimenticato. Cancellato. Un colpo di spugna.

Anche Urss è una parola rimossa. Come le stelle rosse che brillavano in cima ai palazzi pubblici di Budapest e che ora sono tutte spente;

come la statua di Lenin portata via senza nessuna protesta. E corso della Repubblica Popolare ha cambiato nome insieme a tante altre vie; ora si chiama, come prima della guerra, corso Andraci.

Sui portoni e sui muri, manifesti e volantini elettorali tricolori; i candidati, come da noi, si presentano con grandi foto sottoscritte da parole d'ordine e slogan. Il manifesto del Forum dice: «A qualcuno piace libero; e quello dei contadini-piccoli proprietari (che rivogliono indietro la terra collettivizzata) suona: «Dio, patria, famiglia, vino, grano, pace». Spiccano in bianco rosso verde - i colori nazionali - anche i manifesti del piccolo e isolatissimo Partito comunista marxista-leninista, alla sinistra del Psu, ex Posu. *Clamans in deserto.*

Il grande palazzo bianco del Psu (ex Posu, il partito di Kadar) innalza bandiere rosse e slogan in grandi manifesti. Nonostante tutto, non ha l'aria di un bunker in

via di smantellamento. Ma la batosta elettorale ha portato con sé inevitabilmente anche il brutto spettro del disastro finanziario, oltre che quello della disintegrazione. L'enorme sede del Comitato centrale è una vera cattedrale nel deserto, nessuno è in grado di sostenerla nemmeno materialmente. Anche la mastodontica scuola di partito - 400-500 dipendenti tra insegnanti, funzionari, personale amministrativo - è praticamente sul lastrico. Gli uomini dell'apparato, oltre che in crisi di identità, sono in crisi di lavoro e stipendio. Disattivi. Disoccupati. Più di uno è a spasso, più di un dramma umano è già scoppiato (anche se, pare, nessuna caccia alle streghe è in corso in Ungheria).

Tuttavia, secondo voci raccolte, parecchi ex apparatnik - i più protetti, i più astuti, i più capaci - già hanno «cambiato giacchetta» e già sono planati da qualche parte; molti riciclati, ad esempio, come manager nelle nuove imprese «miste», sorte in gran numero, nutrite di capitale straniero. «Il lancio dei paracadutisti», lo chiamano qui.

Il giornale del partito, *Li-*

bertà del popolo - il più grande del paese - continua ad uscire, ma fino a quando? I soldi sono finiti, né pare possano essere trovati nel futuro prossimo. Springer è venuto in aiuto, offrendosi provvidenzialmente di acquistare in blocco tutti i giornali locali dell'ex Psu, che sono numerosi (e tutti con una tiratura di 90-100mila copie). Ma la vendita non può avvenire, perché l'opposizione mette il veto: quei giornali, dicono, come tanti altri «beni», non appartengono al Psu, ma allo Stato e quindi non possono essere alienati.

Comunisti finiti, andati, Kacutt, dice con cattiva soddisfazione il giovane taxista, quando passiamo davanti al palazzo dell'ex potere falce e martello.

All'Ovest all'Ovest, e di gran carriera. Nelle bacheche delle edicole le riviste pornografiche sono parate in gran numero, mol o osé, e la bellissima Budapest è un gigantesco tabellone di insegne americane, francesi, tedesche, italiane. Ma l'inflazione, mostro degli ultimi

mesi, fa da barriera tra gli ungheresi e il consumismo di marca occidentale. C'è già chi dice che era meglio quando era peggio. E comunque, ora il paradosso è rovesciato: prima c'erano i soldi, ma non c'era la roba. Ora c'è la roba, ma non ci sono i soldi.

László Robert, giornalista e scrittore, candidato del Psu nelle ultime elezioni - ha preso il 13 per cento ma non gli è bastato per essere eletto - mostra la copertina della rivista *Hungria* di cui è direttore. Una specie di copertina double face. Guardata in un modo, mostra infatti una veduta di Budapest sommersa dalle insegne consumistiche, una foresta di banche, boutique, hotel, auto dai nomi quasi tutti stranieri, nell'angolo una famiglia di turisti che mira estasiata, la macchina fotografica puntata.

Ma guardata nel modo opposto, lo scenario si capovolge e assume l'aspetto di un caos indescrivibile, una Babele dove è difficile raccapazzarsi, nell'angolo una famiglia di ungheresi che mira frastornata, la borsa della spesa al braccio con dentro solo pane e patate.

18 Aprile: sono passati più di quarant'anni e la Dc è sempre al governo. Ora è il momento dell'alternativa.

ROMA/PIAZZA S. GIOVANNI
OCCHETTO
GIOVEDÌ 19 APRILE/ORE 18,30

